

Who's next? Saif Gheddafi e l'alungia scia di sangue della Libia senza Stato

La notizia della morte di Saif al-Islam Gheddafi, secondogenito dell'ex leader libico Muammar Gheddafi, segna l'ennesimo capitolo di sanguine nell'instabilità cronica della Libia post-2011: un Paese spaccato, ferito e incapace finora di ricostruire istituzioni forti e pacificate. Nel primo pomeriggio del 3 febbraio 2026, Saif, 53 anni, è stato ucciso nella sua residenza di Zintan, nel nord-ovest del Paese, da un commando di uomini armati entrati disattivando telecamere di sorveglianza.

La sua morte è confermata dal suo stesso staff politico e da fonti libiche locali, ma i dettagli restano ancora opachi. Sebbene a tenere banco siano congetture ed ipotesi: in questa storia ci sono due verità, Saif non sarebbe morto se si fosse consegnato alla Corte penale internazionale (Cpi), il suo assassinio non è sicuramente il primo e probabilmente non sarà l'ultimo. La domanda dunque che in molti in Libia si stanno già facendo è "Who's next?", ovvero "Chi sarà il prossimo?".

Chi sarà il prossimo?

Questa tragica fine dell'affascinante figlio di Gheddafi che ha costruito la sua immagine attraverso i media, giocando sul suo nome che in arabo significa "la Spada dell'Islam" si inserisce in una scia di sangue che ha segnato la Libia negli ultimi anni, una sequenza di eventi che non può essere ridotta a fatalità o a misteriose congiure internazionali senza analizzare i contesti e le responsabilità interne.

Già nel 2024 fu assassinato Abdulrahman al-Milad, noto come "Bija", comandante della guardia costiera di Zawiyah e figura controversa, sospettato di essere legato a traffici, abusi su migranti e violenza armata. Era inserito nella lista delle sanzioni delle Nazioni Unite. E fu ucciso da uomini armati nei pressi dell'Accademia navale di Janzur. Un episodio che scosse la scena libica e mise in evidenza il ruolo delle milizie e delle bande armate nelle dinamiche di potere locali.

Nel maggio del 2025 è toccato ad Abdelghani al-Kikli, noto anche come Ghnewa, potente comandante della Stability Support Apparatus (SSA), una delle milizie più influenti e potenti di Tripoli e dell'ovest libico, formalmente affiliata al Consiglio Presidenziale libico e al Governo di Unità Nazionale (GNU). Originario di Bengasi, Ghnewa lavorava come panettiere prima della rivolta del 2011 e poi ha formato una milizia che ha progressivamente rafforzato il proprio controllo su quartieri chiave di Tripoli, in particolare Abu Salim, esercitando potere militare e politico nella capitale.

Poi, nel dicembre 2025, un incidente aereo è costato la vita al generale Mohammed Ali Ahmed al-Haddad, capo di stato maggiore dell'esercito libico riconosciuto a livello internazionale. Un dirigente militare di spicco, visto da molti come simbolo di un possibile equilibrio istituzionale in un paese diviso. Il suo aereo privato si è schiantato poco dopo il decollo da Ankara, in Turchia, mentre tornava da incontri ufficiali con autorità turche, e le scatole nere del velivolo sono oggetto di analisi internazionale per chiarire la dinamica dell'incidente.

La sfortuna non è contemplata

Questi avvenimenti non sono semplici cronache isolate, né una catena di sfortunate coincidenze. Rappresentano un fenomeno più profondo: una Libia in cui il monopolio della violenza è frammentato, dove fazioni armate, milizie e interessi locali operano spesso senza limiti, e dove l'assenza di un processo politico inclusivo e stabile alimenta conflitti e vendette.

In molti oggi si chiedono cosa accadrà che ripercussioni avrà la sua morte, a vedere dalle reazioni: ben poco, sebbene la morte di Saif al-Islam complica drasticamente la "geometria" del potere in

